



MIMMO
FRANZINELLI

L'ARMA SEGRETA DEL DUCE

*La vera storia
del Carteggio
Churchill-Mussolini*

Rizzoli

Mimmo Franzinelli

L'arma segreta del Duce

La vera storia del Carteggio Churchill-Mussolini

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08058-3

Prima edizione: marzo 2015

Redazione e impaginazione: Studio Dispari – Milano

L'arma segreta del Duce

Introduzione

Io stimo più il trovar un vero, benché di cosa leggera, che 'l disputar lungamente delle massime questioni senza conseguir verità nissuna.

GALILEO GALILEI,
Lettera a Tommaso Campanella (1614)

Il filosofo illuminista Paul Henri Thiry d'Holbach ci esorta al buon senso, ovvero all'esercizio «di quella parte della capacità di giudizio che è sufficiente per conoscere le verità più semplici, rifiutare le assurdità più manifeste, rimanere colpiti dalle contraddizioni più evidenti» (*Le bon-sens, ou Idées naturelles opposées aux idées surnaturelles*, 1772). Raccomandazione utile nel maneggiare il cosiddetto Carteggio Churchill-Mussolini, per ricostruirne le intricate – e appassionanti – vicende.

In quell'epistolario confluirono lettere attribuite a leader politici quali Vittorio Emanuele III, Hitler, Badoglio, Grandi, De Gasperi, Sforza, e a ecclesiastici del calibro di don Luigi Sturzo e monsignor Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI). Tutti vengono presentati con una connotazione negativa, come egoisti e doppiogiochisti. Gli unici documenti che sprizzano idealismo e amor patrio sono quelli a firma di Mussolini. Quanto a Churchill, dopo aver concordato col Duce l'ingresso italiano in guerra, violò le intese riservate.

Oggi le testimonianze sulla Seconda guerra mondiale si possono valutare con minore difficoltà rispetto a sessant'anni fa, quando una parte del Carteggio venne resa pubblica. Disponiamo infatti di un'ingente mole di fonti diplomatiche, epistolari, testi di memorialistica e storiografia alla cui luce verificare l'attendibilità del materiale coevo in chiave comparativa e con acume critico.

Facciamo qualche rapida considerazione per meglio tracciare i contorni della leggenda nera lievitata attorno ai misteriosi apocrifi. Nella primavera del 1940, Winston Churchill (Primo Lord dell'Ammiragliato ovvero ministro della Marina militare) dirige la guerra in Norvegia e ha ben altre urgenze piuttosto che trattare col Duce. Sino alla sua investitura a premier, il 10 maggio 1940, non può offrire alcunché a Mussolini, né tantomeno rivolgersi in qualità di portavoce del Regno Unito. Nel mese intercorso tra l'ingresso a Downing Street e la dichiarazione di guerra italiana, il 10 giugno 1940, Churchill scrive *una sola volta* al Duce, il quale *con la sua risposta* dilegua ogni speranza sul protrarsi della non belligeranza.

In assenza di *una sola prova* dell'effettiva esistenza del Carteggio, l'inflazione di articoli, saggi e libri attesta il radicamento di visioni complottistiche, imperniate su piani orditi da Churchill e De Gasperi, dai servizi segreti italiani e stranieri per impadronirsi del fatidico epistolario: in tale prospettiva, persino l'uccisione del dittatore è ricondotta al Carteggio.

A inizio anni Cinquanta la stampa di destra lo accredita, escogitando le tesi più contraddittorie tanto sul contenuto (secondo alcuni, Churchill avrebbe proposto a Mussolini di entrare in guerra con gli angloamericani; secondo altri, di combattere a fianco dei tedeschi per poi condizionarli nelle trattative di pace), quanto sul custode (Tommaso David per l'«asso di bastoni», Enrico De Toma per il «Meridiano d'Italia»), in una dimensione controfattuale.

Quella del Carteggio si potrebbe chiamare una storia infinita. Gonfiata dalle inchieste dei settimanali popolari, diviene un genere letterario. Spunta addirittura una decina di sedicenti «corrieri» inviati dal Duce in Svizzera, in una mirabolante moltiplicazione di valigie e documenti seguita da un'interminabile caccia al tesoro.

Si sono via via avvalorate tante piste quante sarebbero le copie ricavate dai fascicoli della *borsa di Mussolini*. Affidati – si sostiene – nell'autunno della RSI a Carlo Alberto Biggini, Antonio Bonino, Dino Campini, Vito Casalnuovo, Tommaso David, Enrico De Toma, Shinrokuro Hidaka, Vittorio Mussoli-

ni, Claretta e Marcello Petacci, Carlo Silvestri, Franz Spögler e Paolo Zerbino, dopo l'uccisione del Duce sarebbero passati per le mani di Pier Maria Annoni di Gussola, Pier Luigi Bellini delle Stelle «Pedro», Virginio Bertinelli, Luigi Carissimi Priori, Guido Donegani, Dante Gorreri, Urbano Lazzaro «Bill», Rachele Mussolini, Malcolm Smith, Bruno Stamm, Giacomo Stufferi, Aristide Tabasso... per finire negli archivi di Winston Churchill, Alcide De Gasperi, Palmiro Togliatti, Umberto di Savoia, di una banca svizzera, del Viminale, dei governi nipponico, statunitense, sovietico e anche in Vaticano. Malgrado il proliferare dei preziosi reperti, una cospirazione diabolica li ha eliminati tutti, dal primo all'ultimo.

La realtà è ben diversa. Vero, verosimile e falso vengono confusi e mescolati da lestofanti spalleggiati da neofascisti e protetti da ufficiali del SIFAR (il servizio informazioni delle forze armate). Nella partita figura persino un religioso: il francescano milanese padre Enrico Zucca, coinvolto nel trafugamento della salma del Duce nonché referente degli apparati riservati dello Stato. Il gioco del SIFAR risulta decisivo nell'intavolare trattative con ambienti governativi, di fatto accreditando il Carteggio.

Nel biennio 1951-53, alcune lettere sono esibite a potenziali acquirenti e poi riformulate per depurarle da errori e anacronismi emersi nel frattempo; altre vengono stilate ad hoc a supporto di campagne stampa e altre ancora sono funzionali a strategie giudiziarie (a una missiva «degasperiana» se ne agguinceranno ben tre, di analogo contenuto!).

L'alterazione consapevole e deliberata delle fonti comincia durante la Repubblica sociale italiana, a opera del Nucleo di propaganda del Ministero della Cultura popolare, nell'ambito della guerra psicologica combattuta dall'intelligence di ogni nazione con false piste. Tra i protagonisti di queste campagne, già a Salò, spiccano il giornalista Gian Gaetano Cabella e il filosofo Edmondo Cione. Si costruiscono poi scenari fantastici, per imbrogliare le carte e coprire le interpolazioni.

L'operazione viene rivitalizzata nel dopoguerra, con quattro obiettivi: in primo luogo, strappare a grandi editori italiani e stranieri cospicui diritti di pubblicazione; poi, negoziare col governo la consegna di materiale apocrifo, per trarne vantaggi politici e per legittimare il Carteggio; non ultimo, modificare

il senso comune su Mussolini e sui suoi oppositori, sollevando il Duce dalla responsabilità di una guerra disastrosa e addossando la disfatta agli antifascisti; e infine riprendere le ostilità contro la «perfida Albione» e denigrare Churchill, colpevole di aver vinto l'Italia fascista.

La speculazione finanziaria vera e propria si attua nel giro di pochi mesi tra la fine del 1953 e la primavera del 1954, quando Mondadori, Rizzoli e tre imprenditori (Berra, Zaniroli e Marinotti) riversano milioni sul piazzista di apocrifi De Toma e sul falsario Camnasio.

L'obiettivo politico – favorito da elementi del SIFAR, del partigianato cattolico e della Democrazia cristiana (di cui faremo i nomi più avanti) – fallisce, a causa dell'indisponibilità da parte di De Gasperi e Andreotti ad accettare le proposte dei truffatori.

Grazie allo stillicidio di servizi stampa e trasmissioni radio-televisive sui contatti segreti Churchill-Mussolini, divenuti *il prototipo dei misteri d'Italia*, il condizionamento dell'opinione pubblica è notevole. Gli strascichi riemergono una quindicina d'anni fa, quando alcuni deputati postfascisti presentano interrogazioni parlamentari per sollecitare il governo a ricercare negli archivi di Stato e tra le carte dell'ex Partito comunista italiano (presso la Fondazione Istituto Gramsci) la verità sulle vicende del 1940-45. E tuttora il lemma «Carteggio Churchill-Mussolini» su Wikipedia non fa che riciclare in maniera del tutto acritica i vecchi teoremi su piste sotterranee e insidiose trame per eliminare la scottante corrispondenza.

In parallelo all'*Operazione Carteggio*, sul finire degli anni Cinquanta si imbastisce – sempre in ambienti «nostalgici» – l'*Operazione Diari*, di pari successo mediatico, culminata nel 2010-12 con l'edizione a stampa in quattro volumi (dei cinque previsti) dei *Diari di Mussolini (veri o presunti)*, sponsorizzati dall'allora senatore Marcello Dell'Utri. Le agende degli anni 1935-39 presentano un Duce pacifista, amico degli ebrei e ostinatamente avverso a Hitler. La macchinazione è stata smascherata – grazie anche al volume *Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia*, che ho scritto per i tipi di Bollati Boringhieri nel 2011 – e i suoi fautori hanno lasciato incompiuta la pubblicazione presso Bompiani delle fantomatiche agen-

de, essendosi appurata l'identità sia delle falsarie (le vercellesi Rosetta e Mimì Panvini) sia del venditore (Aldo Pianta, di Domodossola).

Inventori, divulgatori e apologeti del Carteggio (come poi dei Diari) perpetrano quello che, in termini giudiziari, si definisce «abuso di credulità popolare». Per spacciare menzogne non esitano a puntare sul fascino della *storia segreta*, sull'attrazione per misteri e dietrologie, oltre che sull'istintiva diffidenza suscitata dalle spiegazioni logiche e lineari.

Karl Popper e Theodor W. Adorno – seppur da prospettive assai diverse – concordano sul fatto che il negativo sia sempre in vantaggio sul positivo; non c'è quindi da stupirsi se, agli occhi di molti, la falsificazione appare addirittura più verosimile della realtà. Nel caso specifico, potrebbe valere un'ulteriore considerazione del filosofo Jacques Derrida, autore di acute riflessioni sulla struttura dei testi e la loro decostruzione (il processo inverso alla composizione), secondo il quale nulla esiste al di fuori del testo. L'analisi degli epistolari dimostra che nel Carteggio Churchill-Mussolini nulla esiste al di fuori della menzogna. *Il falso è la sua sola verità.*

In apertura dell'*Arma segreta del Duce*, la missione del 23 aprile 1945 di Enrico De Toma per portare in Svizzera la «borsa di Mussolini» viene illustrata attraverso la ricostruzione fatta dallo stesso protagonista, poi destrutturata per metterne in evidenza l'implausibilità.

La prima sezione del libro presenta gli attori della saga del Carteggio: il sedicente comandante dei servizi segreti della Rsi Tommaso David (in realtà capo di un servizio di spionaggio repubblicano collegato all'Abwehr tedesco), il «custode degli epistolari» Enrico De Toma e l'aristocratico falsario Ubaldo Camnasio de Vargas. Tre geniali millantatori, capaci di raggirare agenti segreti e personalità di governo, oltre ai due principali editori italiani.

La parte centrale del volume presenta contenuti e retroscena dell'*Operazione gatto*, allestita nella primavera del 1954 dal direttore del settimanale «Oggi» (Edilio Rusconi), con la documentazione venduta da De Toma a Rizzoli. Di quella campagna, si svelano i tranelli tesi a monsignor Montini, De Ga-

speri, Badoglio e Dino Grandi. Si ripercorrono poi le indagini del giornalista Giorgio Pisanò – con materiale inedito tratto dal suo stesso archivio – che scoprì (e in parte smontò) le bugie di De Toma.

La terza sezione analizza anzitutto i rapporti tra Winston Churchill e il capo del fascismo. Il leader britannico, che apprezzava il Mussolini «antibolscevico», nella seconda metà degli anni Trenta ambirebbe a scongiurare il rinsaldarsi dell'alleanza italogermanica; allo scoppio del conflitto mondiale spera nel protrarsi della neutralità italiana e il 16 maggio 1940 scrive al Duce in tal senso, ottenendone però risposta sprezzante, preannunzio dell'imminente intervento. Da quel momento tra i due ci sarà soltanto odio, con scambio di colpi mortali.

I primordi del Carteggio si generano nella guerra psicologica combattuta nel 1943-45: ogni schieramento produce documenti per seminare nel nemico sconcerto e confusione. Gli apparati riservati di Salò fabbricano false lettere di Benedetto Croce e del maresciallo Badoglio, con un battage propagandistico orientato – prima ancora che a guastare la reputazione delle due personalità – a colpire il governo monarchico, da essi sostenuto. Tra i vari falsificatori saloini, vengono prese in esame le campagne provocatorie di Gian Gaetano Cabella e di Edmondo Cione. In continuità con tale strategia, nel dopoguerra prolifera un lucroso mercato di apocrifi, pubblicizzati da campagne stampa scandalistiche: un mercato che frutta milioni di lire e infiamma l'attenzione dei mass media.

La parte conclusiva della ricerca è ambientata nel laboratorio dei falsari, dove si producono i più significativi reperti dell'epistolario Churchill-Mussolini: dal Patto italobritannico del 1940 alle *Disposizioni sul Carteggio* dell'aprile 1945.

L'appendice raccoglie documenti in gran parte inediti di varia provenienza (italiana, inglese, svizzera, brasiliana) che restituiscono il convulso clima delle mistificazioni, delle indagini e della posta in gioco sul Carteggio.

Sino a oggi, chi si è occupato di questo argomento ha privilegiato gli aspetti politico-ideologici (non di rado «nostalgici») trascurando, se non addirittura ignorando, la ricerca d'archivio. Si sono riesumate vecchie storie e saccheggiate articoli de-